A GIOVANNI PROCACCI NEL SUO MATRIMONIO CON GIUSEPPINA-BARBERA...

PISTOIA V SETTEMBRE MDCCCLXIX.

A

GIOVANNI PROCACCI

NEL SUO MATRIMONIO

CON

GIUSEPPINA-BARBERA PASQUINUCCI

LE DUE MADRI ALLA SPOSA

Mentre ascendeva a più serena stella
Quella pia che ti diede il nascimento,
Con materno e divin discernimento
Ricercava per te madre novella.

E vista un' alma all' alma sua sorella,
« Per te, o figlia, pensò, più non pavento! »
E il suo amor trasfondea da quel momento
Nella madre di lui ch' or t' inanella.

Poscia de' figli in cor le genitrici,
L' una quì in terra, l' altra dal suo eliso,
Poser d' uguale amor salde radici.

Sorridi o sposa nel tuo bianco velo,
Chè rispondon concordi al tuo sorriso
L' una madre quaggiù, l' altra dal cielo!

Erminia Fuà Fusinato

T' allegra amico; questo sol foriero
Spunta per te di più sereno giorno.
Oggi tu posa avrai dall' incessante
Lotta del cor, che a mille oggetti varî
Si volge anelo ricercando ognora
Ove calmar l' an[illegible]ta, e speg[illegible]
Al vivido trovar desio che l' ange;
Dal trepida[illegible] che spesso al dolce [illegible]
Di fondata speranza il rio veleno
D' amaro dubbio, ed ogni aurato sogno
Ogni beata illusïone attosca
Che la commossa fantasia si finge,
Or che mutuo s' afferma, e si rafforza
In sacri nodi cui sol morte infrange
Il vivo affetto che t' arde ogni vena.

Bene è vero che a te fin dall' aprile
Degli anni, allor che il vaneggiar deliro
Giova alla mente, a cui fa spesso inganno
Con sue lusinghe il cor tuttora inconscio
Di quel che voglia o speri, e in mille vani
Conati il giovanile ardore svampa;
L' età toccata in che il virile spirto
Di feconda virtù pieno si sente,
Destro d' ingegno, d' intelletto e senno
Sovra gli anni maturo, era diletto
Nudrir la mente ne' geniali studî
Onde il senso del bello ai sacri fonti
Dell' arte vera raffinare e accesso
Far agevole altrui nei più riposti
Delle classiche forme aurei tesori;
Sì che nessuno dei vulgar diletti
Tentandoti ozïoso, t' allettava
All' êsca d' un vita in cui sol frutto
È danno o scherno, alla varia vicenda
Di sempre nuovi desideri e voti
Non mai paghi o delusi o a tedio infranti.
Pur cruciar te dovea sempre un bisogno
Vivo di ritemprar l' affetto e il core
Al foco d' un amor verace e santo
Acceso in gentil' alma, sì che nuovo
Nutrimento e vigore a un' inesausta
Fonte di caste voluttà traendo,
I voli dell' ingegno a più remote

Region' dell' arte sospingesse. E tale
Del desioso cor fiamma segreta
Ratto trovò di un simil cor la traccia.
    Se la vita mortale affaticata
Da tanti tristi disinganni e mali
Sperar può mai felicità; se questo
Eletto fior da tutti invan ricerco
Sul tronco del dolor giammai s' innesta;
Se dal têl dell' invidia illeso il fianco
Può virtù riportar che in sè secura
Corre sua via, nè del sospetto bieco
Guardinga si fa schermo intorno al core;
Felice esser tu devi.
                                        A te di vasto
Sapere il ciel ricco largì tesoro;
Sorte t' arrise sì che mai le liete
Dolcezze dell' amor turbar non debba
A lottar col bisogno; il cor ponesti
In giovinetta che non mai sol pregio
Fe' l' avvenenti forme, e le leggiadre
Sembianze, che modesta e in sè ristretta
Non arde all' ara della moda incensi,
Nè il fior degli anni suoi, nè dello spirto
Giovanile il vigor, disperde in vane
Prove a brillar nel *bel mondo galante.*
Ara è per Lei il tuo core; a questo ell' offre
Pensieri e affetti, e crederìa disperso
Ogni istante furato al lieto studio

Delle cure domestiche, ben conscia
Che presto langue ed ha l'april fugace
D'amore il fior, cui sol nutrì beltade
O giovinezza, se alimento e vita
Da virtù non attinge; e che sul core
Dell'uom sol questa può serbar l'impero.
Da tal connubio, onde più cara in terra
Non mai s'udì perfetta consonanza
D'anime elette, su' tuoi dì futuri
Veggio un lieto avvenir ridere aperto.
Va', vola tosto ad alternar gli amplessi
Caldi d'amor, t'affretta il lungo affanno
Di lungo indugio a compensare in braccio
Di lei che tanta fiamma in cor t'accese.
Va', chè il sol dei suoi vivi occhi t'aspetta
A inebriarti, e avvalorar di nuova
Potenza il guardo del pensiero interno.
Te sol quell'alma innamorata anela
Da forza arcana esercitata e spinta;
Chè al possesso di te tutta ha legato
Del voler la potenza e del desire,
Nè altra cura mortal più non la tocca.
Per essa, d'operosi ozii giocondi
Sarai felice, e quanto ha in sè di caro
Questa terra e di dolce, a te fia dato
Gustar nell'amor suo. Già veggo, o fingo
All'animo presente il dì che lieto
Di vaga prole ti farà, ti veggo

Tutto dei figli alle carezze inteso,
E tra l'affetto di marito e padre
Il cor diviso, di nuovo rigoglio
Pei dolci frutti rifiorir la vita.
Le sue gentili forme, il suo candore,
Più schietto ancora de' suoi teneri anni,
L'ingenuo riso, d'un' eterna fede
Ti fan certa promessa.

E tu beata

Di tanto affetto intemerato e santo
Novella sposa, fa' beato il caro
Giovine a cui t'impalmi; al suo cor fido
Svela i segreti tuoi le pene e i mali;
Nulla gli cela; per sentier d'insidie
E di perigli seminato, i passi
Incerti tuoi governerà; qual astro
Seren ti scorgerà nel fitto buio
Delle umane procelle; amalo, il merta;
Ei t'adora assai più che mortal cosa.
Così d'amor di fe' sì onesta gara
E generosa surgerà, che in vano
Dibatteran su voi l'ala funesta
Cupa discordia e vigile sospetto.
E sarà pien dell'amicizia il voto
Che unir' io volli dei congiunti al lieto
Iterato augurar salute e gioia.

Egisto Pancani

Poco, è ver, di felice ha questa vita,
Ove fra mille acute spine un fiore
Raro si coglie, ed ogni affetto muore
Tra i dubbi dell' età fredda e sopita.

Ma se, conforto all' anima smarrita,
Trovar n' è dato affettuoso un core
Con cui mescere i palpiti d' amore
Nella stagion che alla speranza invita,

Egli è certo un gioir ch' ogni altro avanza,
Un' estasi divina, onde il creato
D' un vero Paradiso offre sembianza.

Oh Voi dunque beati, a cui prepara
Sì ridente avvenir propizio il fato,
E vi congiunge d' Imenèo sull' ara!

Giovanni Marradi

Quali pensier, quai detti
A te rivolgerò, nobile amico,
Se di numeri eletti
Esperto fabbro ti conosco e ammiro?
Forte desire il lasso animo vince
E il fioco lume della mente accende.
Il tuo giovine core
Nel mattino che splende
Così fausto e solenne
L'alto mistero della vita apprende.
Bene un'onda ti preme
D'ineffabile amor, di viva speme
Al basso vulgo sconosciuto e novo,
Chè a pochi alteri Venere celeste

Oggi consacra con devota mente
Delle nozze le feste.

D' ogni senso gentile
È Amor principio a noi;
E l' alme generose
Solleva ad alte cose.
Amor rivela ai mesti
La sovrumana voluttà del canto
E dell' Arte l' incanto.
Ma in questa età, che, vana,
Vuol del core lo scempio,
E rinnova l' esempio
Di prostrarsi al *Vitello*
Posto in loco del Bello,
Qual fia più degno frutto
Che l' infelice vagolar nel buio,
Nello spregio di tutto?
Di fatti egregi, Amico, oggi ne stringe
Uopo a ritrar dal dubbio il folle ingegno,
Chè omai smarrito il segno
È del Vero e del Retto,
E sol culto e decoro
Hanno l' Utile e l' oro.

Tempo già fu, rammenti?
Che il furore, le stragi ed i lamenti
Nutrian le guerre fratricide ed empie

In questa terra espiatrice antica
Delle colpe del mondo:
Ma un affetto profondo,
Un soäve pensier di gentilezza
Temperava l' ebbrezza
Delle infauste vittorie ai cavalieri.
Se allor non era e caritade e fede
Verso il loco natio,
— E duro Italia ne pagava il fio,
Serva dello straniero —
Pur verace era il culto
Alla donna del core, al Bello, a Dio,
E nella fiamma de' più santi affetti
Si scaldavano i petti.
Ne ricinga la fronte
Per noi l' antico alloro,
Nè quanto ci può dar fama o decoro
Si ricerchi oltremare ed oltremonte.

Come cespo di rose a primavera
Nuove foglie riveste e nuovi fiori,
Così promette giovinetto amore
Dolce letizia ai cori.
E ben dai fede e chiedi intemerata
Alla donna che amata
Fai compagna gentile al viver tuo.
Io che la vita in pregio
Non ebbi mai se fu d' affetti priva,

Vispa, leggiadra prole
Che di speranze avviva
Nell' avvenir lo spirto, a voi desiro
Quale ardente del cor voto e sospiro.

Alfonso Persico